



*Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici
e la valutazione del sistema nazionale di istruzione*

**Olimpiadi di Lingue e civiltà classiche
VIII Edizione - A.S. 2018-2019
Finale nazionale
Reggio Calabria, 6-9 maggio 2019**

Sezione Civiltà latina

ludi

Tempo: 4 ore

È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e dei vocabolari greco-italiano e latino-italiano

Seguendo le indicazioni dello schema dato, il candidato elabori un commento sul tema proposto.



T 1 - Virgilio, *Eneide*, libro V vv. 327-361

Enea compone la disputa sorta riguardo alla vittoria di Eurialo nella gara di corsa durante i giochi funebri di Anchise (trad. A.Fo)

*iamque fere spatio extremo fessique sub ipsam
finem adventabant, levi cum sanguine Nisus
labitur infelix, caesis ut forte iuvenis
fusus humum viridisque super madefecerat
herbas. 330*

*hic iuvenis iam victor ovans vestigia presso
haud tenuit titubata solo, sed pronus in ipso
concidit immundoque fimo sacroque cruore.
non tamen Euryali, non ille oblitus amorum:
nam sese opposuit Salio per lubrica surgens;
335*

*ille autem spissa iacuit revolutus harena,
emicat Euryalus et munere victor amici
prima tenet, plausuque volat fremituque
secundo.*

*post Helymus subit et nunc tertia palma Diores.
hic totum caveae consessum ingentis et ora
340*

*prima patrum magnis Salius clamoribus implet,
ereptumque dolo reddi sibi poscit honorem.
tutatur favor Euryalum lacrimaeque decorae,
gratior et pulchro veniens in corpore virtus.
adiuvat et magna proclamat voce Diores,
345*

*qui subiit palmae frustra ad praemia venit
ultima, si primi Salio reddentur honores.
tum pater Aeneas 'vestra' inquit 'munera vobis
certa manent, pueri et palmam movet ordine
nemo;
me liceat casus miserari insontis amici.'
350*

*sic fatus tergum Gaetuli immane leonis
dat Salio villis onerosum atque unguibus aureis.
hic Nisus 'si tanta' inquit 'sunt praemia victis,
et te lapsorum miseret, quae munera Niso
digna dabis, primam merui qui laude coronam
355*

*ni me, quae Salium, fortuna inimica tulisset?'
et simul his dictis faciem ostentabat et udo
turpia membra fimo. risit pater optimus olli
et clipeum efferris iussit, Didymaonis artes,
Neptuni sacro Danais de poste refixum.
360*

hoc iuvenem egregium praestanti munere donat.

E quasi già nell'ultimo tratto e stanchi arrivavano sotto il traguardo, che scivola Niso, lui sfortunato, su sangue viscido: infatti, per caso, immolati i giovenchi,

l'erba verde e la terra spargendosi aveva inzuppato.

Qui l'ormai già vincitore e esultante giovane al suolo

non tiene salde le piante, vacilla, e disteso stramazza in quella stessa immonda fanghiglia e nel sangue sacrale,

non tuttavia di Eurialo dimentico, lui, del suo amore:

nella poltiglia levandosi, infatti, a Salio si oppose, e lui, così rovesciato, giacque nel limo melmoso.

Scatta Eurialo e, grazie all'amico e al suo aiuto, vincendo

è primo e vola fra il plauso e i fremiti dei suoi fautori;

Elimo poi gli subentra, e ora è terzo Diore.

Qui dell'imponente cavea l'intero consesso 340

e i volti dei primi padri investe di gran grida Salio e chiede che gli sia reso l'onore strappato col dolo.

A difendere Eurialo, il favore, e le sue belle lacrime è il valore che giunge più grato in un corpo stupendo.

Lo asseconda Diore e grida a sua volta a gran voce, lui che finì fra i vincenti e invano è arrivato a quell'ultimo

premio nel caso sian resi a Salio gli onori di primo.

E allora il padre Enea disse: "Giovani, a voi i vostri doni

restano certi, e nessuno ritocca la serie dei premi; ma possa io di un amico innocente la sorte compiangere". 350

Detto che ha, di un leone getulo offre a Salio l'immane

pelle, pesante per folta criniera, e di artigli dorati.

Qui Niso disse: "Se tanto grande è il compenso dei vinti

e di chi cadde tu hai compassione, a Niso che doni degni darai? Meritai per valore la prima corona,

ma mi ha travolto la stessa nemica fortuna di Salio". E insieme a queste parole mostrava il suo volto e le membra

lorde di fradicio fango. Sorrise a lui l'ottimo padre e uno scudo ordinò - Didimàone lo fece -, che i Danaï

già dalle porte di un tempio a Nettuno avevan strappato. 360

Con questo dono prezioso premia quel nobile giovane.

T 2 - Ovidio, *Ars amandi* I 135-170

Perché i giovani amano gli spettacoli circensi (trad. E.Pianezzola)

*Nec te nobilium fugiat certamen equorum;
Multa capax populi commoda Circus habet.
Nil opus est digitis, per quos arcana loquaris,
Nec tibi per nutus accipienda nota est:
Proximus a domina, nullo prohibente, sedeto,
140 Iunge tuum lateri qua potes usque latus;
Et bene, quod cogit, si nolis, linea iungi,
Quod tibi tangenda est lege puella loci.*

*Hic tibi quaeratur socii sermonis origo,
Et moveant primos publica verba sonos.
Cuius equi veniant, facito, studiose, requiras:
Nec mora, quisquis erit, cui favet illa, fave.
At cum pompa frequens caelestibus ibit eburnis,
Tu Veneri dominae plaude fauente manu;
Utque fit, in gremium pulvis si forte puellae
150 Deciderit, digitis excutiendus erit:
Etsi nullus erit pulvis, tamen excute nullum:*

*Quaelibet officio causa sit apta tuo.
Pallia si terra nimium demissa iacebunt,
Collige, et inmunda sedulus effer humo;
Protinus, officii pretium, patiente puella
Contingent oculis crura videnda tuis.
Respice praeterea, post vos quicumque sedebit,
Ne premat opposito mollia terga genu.
Parva leves capiunt animos: fuit utile multis
160 Pulvinum facili composuisse manu.
Profuit et tenui ventos movisse tabella,
Et cava sub tenerum scamna dedisse pedem.
Hos aditus Circusque novo praebebit amori,
Sparsaque sollicito tristis harena foro.
Illa saepe puer Veneris pugnavit harena,
Et qui spectavit vulnera, vulnus habet.
Dum loquitur tangitque manum poscitque
libellum
Et quaerit posito pignore, vincat uter,
Saucius ingemuit telumque volatile sensit,*

E non dimenticare le corse dei cavalli di razza: il circo, con tutta la sua folla, offre molti vantaggi. Non c'è bisogno di far segni con le dita per mandare segreti messaggi né di attendere un cenno d'intesa. Occuperai il posto più vicino alla donna prescelta, e nessuno avrà niente da ridire: stringiti ben bene fianco a fianco, più che puoi. Il vantaggio è che la linea divisoria, si voglia o no, impone di star stretti e che proprio le regole del luogo ti fanno toccare la ragazza.

A questo punto dovrai cercare di attaccar discorso, e una frase banale sarà l'avvio della conversazione: «Di chi sono quei cavalli laggiù» chiederai, da buon tifoso; e se lei fa il tifo per uno dei cavalli, fallo subito anche tu. E quando sfilerà la grande processione con gli dei d'avorio, Venere, tua signora, applaudirai con calorosi battimani. Se poi, come succede, un po' di polvere le cade sul vestito, subito devi scuoterla via con le dita, e se la polvere proprio non c'è, scuoti via quella che non c'è.

Ogni occasione è buona per le tue attenzioni: se un lembo del mantello le pende fino a terra, raccoglilo e sollevalo con cura dal suolo che l'insudicia. Subito, come premio del tuo zelo (e la ragazza non protesterà), sarà dato ai tuoi occhi di vederle le gambe. Inoltre, fa' attenzione, chiunque siederà dietro di voi, che col ginocchio non le comprima la schiena delicata. Certe cose da nulla incantano l'animo leggero delle donne. È stato vantaggioso a molti offrire un cuscino alla ragazza sprimacciandolo con abile tocco delle mani: e ha dato pure buoni risultati farle un po' d'aria con ventaglio o collocare un leggero sgabello sotto il piedino delicato. Questi primi approcci per un nuovo amore potrà offrirteli il circo, oppure il Foro, carico di tensione quando viene sparsa la funesta arena. Su quell'arena spesso il figlio di Venere combatte, e la ferita la riceve chi era spettatore delle ferite altrui: lui le parla, le tocca la mano, le chiede il programma e azzarda una scommessa su chi vincerà, ma già manda, ferito,

<i>170 Et pars spectati muneris ipse fuit.</i>	un lamento e sente nella carne la veloce freccia: ormai lo spettatore fa spettacolo anche lui.
--	--

T 3 - Giovenale, *Satira VI*, vv.82-84, 103-116

I tradimenti delle matrone : Eppia (trad. M.Ramous)

<p><i>Nupta senatori comitata est Eppia ludum ad Pharon et Nilum famosaque moenia Lagi prodigia et mores urbis damnante Canopo. (.....)</i></p> <p><i>Qua tamen exarsit forma, qua capta iuventa Eppia? quid vidit propter quod ludia dici sustinuit? nam Sergiolus iam radere guttur coeperat et secto requiem sperare lacerto; praeterea multa in facie deformia, sicut attritus galea mediisque in naribus ingens gibbus et acre malum semper stillantis ocelli. Sed gladiator erat. Facit hoc illos Hyacinthos; hoc pueris patriaeque, hoc praetulit illa sorori atque viro. Ferrum est quod amant. Hic Sergius idem accepta rude coepisset Veiento videri.</i></p>	<p>Eppia, moglie di un senatore, ha seguito una compagnia di atleti sino a Faro, sino al Nilo e alle mura malfamate dei Làgidi, facendo inorridire persino Canopo per l'incredibile immoralità romana.(.....) Ma di quale bellezza, di qual fior di giovinezza s'è incapricciata Eppia? Cosa ha mai visto in lui per sopportare la nomea di 'gladiatrice'? In verità il suo Sergino ormai aveva cominciato a radersi la barba e a sperare nel congedo per quel suo braccio rotto; senza contare gli sfregi del viso, il naso escoriato dall'elmo con una gran bozza nel mezzo, e uno sgradevole malanno che gli faceva lacrimare di continuo gli occhi. Ma un gladiatore era! Quanto basta per farne un Giacinto, per preferirlo a figli, patria, sorella e marito: è il ferro che amano le donne. Se il suo Sergio avesse già ricevuto il bastone del congedo, all'istante non le sarebbe apparso diverso da un qualsiasi Veientone.</p>
---	---

T 4 - Tacito, *Annales*, XIV, 20

L'avversione per le esibizioni sportive in età imperiale (trad. B. Ceva)

<p><i>Nerone quartum Cornelio Cosso consulibus quinquennale ludicrum Romae institutum est ad morem Graeci certaminis, varia fama, ut cuncta ferme nova. (.....) nam antea subitariis gradibus et scaena in tempus structa ludos edi solitos, vel si vetustiora repetas, stantem populum spectavisse, ne, si consideret theatro, dies totos ignavia continuaret. Spectaculorum quidem antiquitas servaretur, quotiens praetor sederet,</i></p>	<p>[60 d.C.] Sotto il consolato di Nerone e di Cornelio Cosso, essendo Nerone console per la quarta volta, furono istituiti in Roma i ludi quinquennali, ad imitazione delle gare dei Greci; istituzione che dié luogo a giudizi diversi, come sempre accade per le novità. (...) Fino a quel tempo, infatti, v'era stata l'abitudine di dare giuochi con una scena costruita per l'occasione, mentre il pubblico assisteva su gradinate improvvisate; nei tempi più antichi, poi, il popolo assisteva stando in piedi, per evitare che comodamente seduto passasse a teatro, nell'ozio, intere giornate. Era, forse, il caso di conservare per</p>
---	---

<p><i>nulla cuiquam civium necessitate certandi. Ceterum abolitos paulatim patrios mores funditus everti per accitam lasciviam, ut, quod usquam corrumpi et corrumpere queat, in urbe visatur, degeneretque studiis externis iuventus, gymnasia et otia et turpes amores exercendo, principe et senatu auctoribus, qui non modo licentiam vitiis permiserint, sed vim adhibeant, <ut> proceres Romani specie orationum et carminum scaena polluantur. Quid superesse, nisi ut corpora quoque nudent et caestus adsumant easque pugnas pro militia et armis meditentur? an iustitiam auctum iri et decurias equitum egregium iudicandi munus <melius> expleturos, si fractos sonos et dulcedinem vocum perite audissent? Noctes quoque dedecori adiectas, ne quod tempus pudori relinquatur, sed coetu promisco, quod perditissimus quisque per diem concupiverit, per tenebras audeat.</i></p>	<p>gli spettacoli l'antica consuetudine, quando essi erano organizzati dal pretore ed i cittadini non avevano alcuna necessità di entrare in gara fra loro. Purtroppo, gli antichi costumi, soppressi a poco a poco, furono dal profondo sovvertiti a causa delle dissolutezze venute dagli altri paesi, in modo tale che si poteva vedere in Roma tutto quanto in altri luoghi aveva la possibilità di corrumpere e di essere corrotto. Sotto l'influsso dei costumi stranieri, si operò la degenerazione dei giovani: divennero frequentatori di palestre, abituati all'ozio ed ai turpi amori, incoraggiati in tutto ciò dal principe e dal Senato, che non solo lasciarono libero corso ai vizi, ma usarono anche la forza perché i primi fra i Romani, col pretesto di recitare in prosa o in verso, fossero contaminati dall'ignominia della scena. Che cosa rimaneva ancora se non denudare il corpo e, afferrati i cesti, addestrarsi a quelle battaglie di ginnasti, in luogo di fare il soldato e di maneggiare le armi. Forse sarebbe accresciuto il prestigio della giustizia e meglio le decurie dei cavalieri avrebbero assolto l'alto ufficio di giudicare, se avessero ascoltato con competenza musiche effeminate e molli canti? Anche le notti erano impiegate nelle svergognate lascivie, perché nessun momento più fosse lasciato al decoro, ma perché i peggiori ribaldi, in quell'infame guazzabuglio, osassero di compiere nelle tenebre quello che alla luce del giorno avevano solo bramato di poter fare.</p>
--	---

T 5 - Rissa tra Pompeiani e Nocerini



Tacito (*Annales*, XIV, 17 - trad. B. Ceva) ci descrive lo scontro tra tifoserie accaduto proprio a Pompei nel 59 d.C., documentato anche da questa pittura proveniente da una casa di Pompei, conservata oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Sub idem tempus levi initio atrox caedes orta inter colonos Nucerinis Pompeianosque gladiatorio spectaculo, quod Livineius Regulus, quem motum senatu rettuli, edebat. Quippe oppidana lascivia in vicem incessente[s] probra, dein saxa, postremo ferrum sumpserunt, validiore Pompeianorum plebe, apud quos spectaculum edebatur. Ergo deportati sunt in urbem multi et Nucerinis trunco per vulnera corpore, ac plerique liberorum aut parentum mortes deflebant.

In quell'epoca si ebbe un feroce massacro tra Nocerini e Pompeiani, originato da una futile causa in occasione dei ludi gladiatori banditi da quel Livineio Regolo, che ho già ricordato espulso dal Senato. Dapprima si scambiarono ingiurie con l'insolenza propria dei provinciali, poi passarono alle sassate, alla fine ricorsero alle armi, prevalendo i cittadini di Pompei, presso i quali si dava lo spettacolo. Furono, perciò, riportati a casa molti di quei di Nocera, col corpo mutilo per ferite, ed in quella città parecchi fra i cittadini piansero la morte dei figli e dei genitori.

T 6 - Feste e ludi nel mondo romano (C.Calame)

La differenza più rilevante tra la Grecia e il mondo romano risiede nel fatto che, in quest'ultimo, i giochi hanno perduto in pratica il loro carattere sacro e che i loro attori non sono più rappresentanti dei corpi costituiti della comunità, ma schiavi, giocatori di professione o emarginati come i cristiani. Senza dubbio, feste religiose come le Consuali, in cui venivano sacrificate le primizie della mietitura e che erano dedicate a Conso, il "dio del Consiglio", che aveva l'altare presso le prime mete, o come le Robigalie, una processione consacrata alla dea Robigo e destinata a fugare la ruggine dai campi, comportavano rispettivamente una gara di corsa al sacco (presente anche nelle Dionisie rurali) e una gara di velocità destinata ai bambini e agli adulti. Ma la maggior parte di

questi numerosissimi ludi ai quali assistevano i romani non avevano luogo nei pressi del santuario di una divinità, ma al circo; essi erano organizzati indipendentemente dalle *feriae publicae*.

Concorsi ippici, corse di quadrighe, combattimenti di pugilato e, più di rado, combattimenti di gladiatori, cacce alla belva, giochi del circo e *munera* dell'anfiteatro, i giochi romani sono anzitutto forme di spettacolo, che per il cittadino non rappresentano neanche un modo di partecipare all'ordine superiore che fonda la sfera del quotidiano e di riflettere su di essa, ma una cesura vera rispetto alla normalità della vita sociale ordinaria.

T 7 - Dagli 'eroi' allo sport per tutti: l'idea dell'eccellenza ai giorni nostri

Ben 23 discipline paralimpiche con 4.300 atleti da 176 Paesi. Sono i numeri delle Paralimpiadi che si sono tenute a Rio nel settembre 2016 e che hanno portato in Brasile migliaia di appassionati (quasi due milioni i biglietti venduti) e ne hanno incollati davanti alla tv molti di più. Numeri ben diversi da quelli della prima Paralimpiade, tenutasi nel 1960 a Roma, con 400 atleti da 21 nazioni a contendersi le medaglie davanti ai 5 mila spettatori che affollavano gli impianti dell'Acqua Acetosa. Oggi le Paralimpiadi sono diventate l'evento principale in cui mostrare ciò che le persone disabili possono fare ed entusiasmano disabili, appassionati sportivi, addetti ai lavori e quell'ampia fascia di popolazione non disabile che sta sui social e mette i like ai post di Alex Zanardi e Bebe Vio. (...)«Nel nostro Paese le eccellenze si stanno tirando dietro il movimento di base perché atleti come Alex Zanardi e Bebe Vio sono un punto di riferimento per le persone disabili, rendono evidente ciò che si può fare», spiega Caredda. La situazione è migliorata da quando c'è il CIP (Comitato Italiano Paralimpico) «perché va bene la riabilitazione attraverso lo sport, ma gli atleti vanno sostenuti altrimenti le medaglie non arrivano. C'è un'organizzazione che aiuta a coltivare gli atleti con uno spiccato talento», continua Caredda. E quindi anche gli atleti disabili hanno accesso ai gruppi sportivi militari – le Fiamme Gialle di cui fa parte Bebe Vio ad esempio, o le Fiamme Azzurre con cui gareggia Martina Caironi –, hanno la possibilità una volta finita la carriera di essere assunti nella pubblica amministrazione o nei corpi militari e all'interno delle Federazioni si allenano con gli olimpici. In Italia poi lo sport viene proposto come strumento per il reinserimento sociale, di riabilitazione sanitaria già nelle unità spinali degli ospedali, un approccio totalmente diverso da 30 anni fa, quando per muoversi mettevano a disposizione una carrozzina e basta. Oggi sono gli stessi operatori a prospettare un'altra possibilità. «Le Paralimpiadi fanno da volano per l'attività di base e portano conoscenza: i disabili si rendono conto che è possibile fare sport anche ad alti livelli, i normodotati pensano: "se lo fanno loro, perché non dovrei provarci anche io?". Insomma, sono un vantaggio per tutti». (da "Storia e numeri delle Paralimpiadi", Corriere dello sport 11/04/18)

DOMANDE

1 - Il valore simbolico e religioso che la competizione sportiva aveva presso i Greci non è più caratteristica principale delle competizioni sportive che si svolgono a Roma in età imperiale. Il candidato rintracci nei testi e commenti i punti in cui gli autori latini fanno implicitamente o esplicitamente riferimento a tale diversità di concezione tra usanze greche e romane, illustrandoli anche con le proprie conoscenze del contesto storico.

2 - La competizione sportiva diventa a Roma piuttosto una forma di spettacolo, con inevitabili valenze sociali e politiche. Il candidato rintracci nei testi e commenti le affermazioni che rivelano le posizioni degli autori latini presentati rispetto a tale fenomeno.

3 - Anche al giorno d'oggi la spettacolarizzazione degli eventi sportivi implica indubbe valenze sociali e politiche. Il candidato evidenzi e discuta gli elementi di continuità e di discontinuità tra le concezioni relative all'antichità classica e quelle proprie del mondo contemporaneo.